

JUDICARIA N. 61 Aprile 2006

Quadrimestrale di informazione
del Centro Studi Judicaria
Viale Dante, 46 · 38079 Tione di Trento
www.judicaria.it · e-mail:centrostudi@judicaria.it

Il "mistero" di San Martino a Lundo

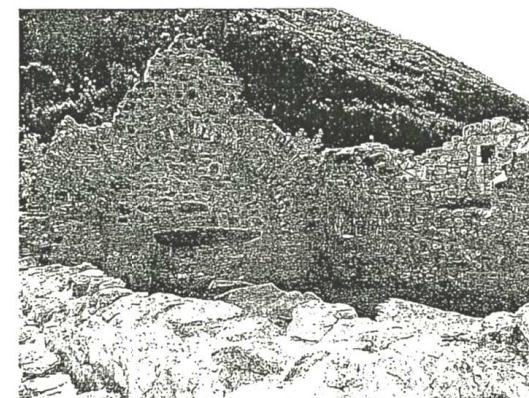
Dalla campagna di scavi archeologici guidata dal professor Enrico Cavada elementi importanti per comprendere "i secoli bui della storia europea"

Le pietre parlano, a Lundo, da quando, nell'estate del 2005, Enrico Cavada, archeologo della Soprintendenza provinciale e professore di archeologia medievale presso l'Ateneo di Trento, insieme ad un gruppo di studenti universitari di Trento e Padova, ha iniziato una campagna di scavi presso il Monte San Martino, pochi chilometri sopra Lundo, nel Lomaso. Le pietre parlano, cominciando a raccontare la presenza di un'opera imponente, costruita su un'altura dalla quale lo sguardo si apre su tutte le Giudicarie Esteriori, fino a raggiungere Molveno e la soglia della Val di Non. Gli scavi e i primi reperti individuati stanno aprendo interessanti prospettive di indagine su quelli che oggi sono ancora considerati i secoli bui della storia europea.

Nascosto e quasi protetto dal bosco e da un'intricata vegetazione, lungo la strada bianca che da Lundo porta al Passo di San Giovanni, anticamente importante via per raggiungere il Lago di Garda (nell'arco temporale all'incirca tra il IV e il VI secolo il percorso Garda-Giudicarie-Val di Non costituiva un'importante collegamento tra la pianura e le Alpi, in alternativa alla Val d'Adige, attraverso la quale nel 16 a.C. viene costruita la via Claudia Augusta), il sito archeologico, nella prima fase di scavi conclusasi all'inizio di settembre 2005, ha riportato alla luce, a fianco, dell'oratorio di San Martino, documentato dal XVI secolo tra le cappelle rurali della pieve di Lomaso, i segni di una fortezza molto più antica, mai citata nelle fonti scritte né nei documenti medievali e bassomedievali.



La selezione dei reperti.



L'oratorio di San Martino.





Studenti al lavoro.

Raggiunta la testata settentrionale del Monte Casale, superati i resti di tre imponenti livelli di mura, in parte ancora visibili, si svela quella che doveva essere "un'opera estesa ed intenzionale – come spiega l'archeologo Enrico Cavada – non un centro abitato, ma una fortezza, forse un castello, notevole per dimensioni e complessità delle strutture murarie, progettato su iniziativa pubblica, probabilmente per controllare una strategica via di collegamento che, salendo dal Lago di Garda e attraverso le valli del Trentino occidentale, manteneva in comunicazione la Pianura Padana con le Alpi fino al cuore del centro Europa". "Il quadro che si sta lentamente componendo – aggiunge Cavada – è quindi un panorama di strutture, di manufatti, di reperti mobili, di indicazioni culturali differenti per età e destinazione, in grado di delineare prime traiettorie cronologiche. I reperti più antichi appaiono verosimilmente legati all'orizzonte culturale dell'alto medioevo, tra il V e il VII secolo, quindi all'età carolingia tra l'VIII e il IX secolo e infine al medioevo quando, all'arco temporale tra il X e l'XI secolo sembrano riconducibili i ruderi murari della chiesa visibile". Particolarmente suggestivo il riferimento all'età carolingia, fase storica durante la quale potrebbe essere stato innalzato l'oratorio dedicato a San Martino, la figura di santo alla quale erano legati i re Franchi e Carlo Magno in particolare.



Studenti al lavoro.

L'iniziativa degli scavi di Lundo è nata da un progetto elaborato insieme dall'Amministrazione comunale di Lomaso e dalla Soprintendenza per i Beni archeologici della Provincia Autonoma di Trento. In attesa che dall'analisi dei reperti le ipotesi sulla cronologia del ritrovamento e sulle funzioni della fortezza di San Martino trovino conferme, l'interesse suscitato dai ritrovamenti presso gli studiosi del medioevo di tutta Europa fa presupporre che l'indagine continui. Il sito di Lundo potrebbe infatti diventare un vero e proprio campus universitario estivo internazionale di indagine, ma anche un riferimento per gli studi archeologici e storici sull'Alto medioevo alpino.

Il sistema dei castelli e i quattro San Martino.

Le cinte murarie, l'immane opera fortificatoria, i segni ancora visibili di antiche torri che il Monte San Martino ha conservato, riconducono ad un castello che potrebbe inserirsi in quel sistema di fortificazioni e di strutture di difesa che caratterizzò il Garda e l'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo. Teodorico, ad esempio, nel V secolo, fu molto attento alla difesa delle Alpi centro-occidentali. Il ritrovamento di Lundo potrebbe fare luce sull'origine e la durata nel tempo di queste fortezze che, probabilmente, erano destinate al controllo delle principali vie di comunicazione.

Oltre al San Martino di Lundo, nella stessa zona se ne contano altri tre, per un totale di quattro. La fortificazione di San Martino di Campi, sopra Riva del Garda, il San Martino al quale è dedicata la cappella del Castello di Stenico (bassomedievale, ma con tracce di occupazione più antica) e il Monte San Martino di Bleggio Superiore, in prossimità del Passo del Durone, il quarto "presidio" dove sono ancora visibili i resti delle mura, di edifici e di una piccola chiesa. La posizione di questi quattro castelli sembra così ricondurre ad una funzione strategica di difesa dei percorsi stradali oltre che della popolazione locale. La dimensione notevole, inoltre, sembra tipica delle fortificazioni del IV e V secolo. Da rilevare è poi l'intitolazione a San Martino. "Potrebbe essere – spiega Enrico Cavada – la conferma dell'ipotesi dello storico Bognetti secondo il quale Carlo Magno affidò il controllo di alcuni luoghi strategici sulle principali vie di collegamento non a potentati locali, ma direttamente al monastero di San Martino a Tours". I carolingi, spiega poi l'archeologo, "entrano in causa nella fase in cui questi castelli perdono la loro valenza strategica perché si è ri-

formulata un'unità imperiale. La funzione militare si attua prima, nel momento della crisi tra la cessione del limes transalpino e l'arrivo dei carolingi". L'oratorio o chiesa di San Martino potrebbe, secondo le ipotesi di Cavada, essere un mausoleo per la sepoltura di una persona importante, che ne aveva diritto. Forse l'ultimo responsabile della fortezza.

L'enigma Ennemase.

Paolo Diacono, storico longobardo dell'VIII secolo, nella sua *Historia Longobardorum* ci tramanda un elenco di castra (castelli) distrutti dai Franchi nel 590 (tra questi troviamo anche un *Ennemase* sul quale sono state formulate diverse ipotesi di identificazione. La più comune lo vuole associare con Castelfeder presso Montagna, un'altra, invece, con Lomaso. Alla luce dei recenti ritrovamenti *Ennemase* potrebbe essere proprio il "nostro" San Martino, un santo, quest'ultimo, "particolarmente amato dai Longobardi convertitisi al cattolicesimo che ci introduce nell'era carolingia, dalla quale quella longobarda, e quindi l'anno 590, non erano più così lontani".



L'area degli scavi.



Ciò che resta dell'imponente cinta muraria.